

ANDARE A FONDO: SCOPRIRE TUTTI GLI ESECUTORI, COLPIRE I MANDANTI

IDENTIFICATI I DUE DEL COMMANDO OMICIDA

Le bombe sul treno a Genova e il crimine di Milano due momenti di un solo preordinato piano eversivo

Come si è giunti alla identificazione di Vittorio Loi e Maurizio Murelli, entrambi indiziati del reato di strage - il figlio dell'ex pugile arrestato dai carabinieri alle 13,30 - Una squalida e ridicola conferenza stampa del sen. missino Nencioni - Le foto pubblicate da «l'Unità» determinanti per l'individuazione - I teppisti neri erano convenuti da tutta Italia

Dalla nostra redazione

MILANO 14. Il giorno stesso della pubblicazione sul nostro giornale delle foto sulla sequenza dell'assassinio dell'agente Antonio Marino nel momento esatto in cui veniva colpito, le indagini sono giunte a una svolta decisiva. I carabinieri della compagnia di Porta Magenta hanno arrestato oggi il teppista fascista Vittorio Loi, 22 anni, figlio di Duilio (il nota ex pugile) ed amico dell'esponente missino Gian Luigi Radice. Convocato una prima volta ieri sera in questura, venne poi rilasciato dopo essere stato interrogato dal sostituto procuratore Guido Viola, il magistrato cui sono state affidate le indagini.

Viola l'ha convocato una seconda volta nel primo pomeriggio di oggi. Ed è nel corso di questo nuovo colloquio che il Loi è crollato, ammettendo di avere visto lanciato in mano a Maurizio Murelli, un altro giovane fascista di 19 anni, pure convocato ieri sera in questura e poi rilasciato. A tarda sera, Viola ha detto che entrambi sono stati indiziati del reato di strage.

L'interrogatorio

L'interrogatorio si era svolto nella caserma dei carabinieri di via Berengario, a Porta Magenta. Qui è arrivato anche il padre del ferito, Duilio Loi, Avvicinato dai giornalisti, l'ex pugile è apparso disfatto. Ha detto che il figlio si era recato da solo al comizio. Era uscito di casa alle 14 ed era rientrato verso le 19,30. Il padre però non lo ha visto perché quella sera non è riuscito. Ha dormito fuori. Il padre ha poi precisato che il figlio non è iscritto al MSI, ma che ne è un simpatizzante. Duilio Loi, da parte sua, aveva dichiarato a un redattore della «Unità» il 29 aprile del 1972 che avrebbe votato per il MSI, aggiungendo che avrebbe votato per quel partito che con tutte le

sue forze, quindi non solo a parole, sta da tempo contrastando le mafie del governo di centrosinistra, che si adopera per una vera ed assoluta indipendenza della classe lavoratrice, il che è esattamente il contrario di quanto avviene nelle sinistre più o meno estreme. «Non solo a parole», e difatti giovedì sera sono state usate le bombe.

Dunque, due del commando fascista sarebbero stati identificati. I protagonisti del delitto, del resto, erano perfettamente riconoscibili nelle foto da noi pubblicate, i cui originali, consegnati ieri sera al magistrato, sono ovviamente ben più nitidi delle riproduzioni su un quotidiano. Ma ora, dopo gli esecutori, devono essere assicurati alla giustizia i mandanti, tutti allo scoperto e tutti perfettamente individuabili.

A tarda sera, dopo che gli inquirenti avevano fatto sapere di aver raggiunto elementi tali da includere i responsabili, il senatore del MSI Gastone Nencioni ha avuto l'impudenza di dichiarare nel corso di una cosiddetta conferenza stampa tenuta nel proprio studio che «la stessa notte dell'attentato sono stati indicati elementi determinanti per l'individuazione del responsabile». Ma i missini si smentiscono da soli. Stamattina hanno fatto affiggere sui muri di Milano un manifesto in cui si prometteva una taglia di cinque milioni a chi avesse fornito elementi utili per scoprire lo assassino. Se già «la stessa notte dell'attentato», e cioè prima della stessa conferenza stampa, avevano fornito «elementi determinanti» e addirittura i nomi di «due persone», naturalmente «estranei al partito», che bisogno avevano di promettere la taglia?

Si tratta, in realtà, di una grossa manovra. Vistisi scoperti e messi sotto accusa da tutti i cittadini, i dirigenti missini hanno escogitato la squalida trovata. Nencioni ha avuto anche la sfrontatezza di dichiarare che i carabinieri sono già in possesso di tutti gli elementi per raggiungere gli obiettivi di polizia giudiziaria. Solo che l'ha detto dopo che le foto erano state pubblicate dall'«Unità» e dopo che i carabinieri erano giunti all'arresto di Loi, avvenuto alle 13,30.

E che molti siano venuti a Milano con i tascapani pieni di «confetti» esplosivi è confermato anche da un episodio che ci è stato raccontato stamattina. Poco prima dell'assassinio dell'agente Antonio Marino, in un negozio di Corso Concordia sono entrati due giovani. Scappavano inseguiti da un gruppo di poliziotti. Uno di essi, ancora trafelato per la corsa, ha tirato fuori da uno zaino una bomba a mano (il negoziante che li ha visti è certo che si trattasse proprio di una bomba, e non di un qualsiasi altro oggetto) e si volgendosi al «camerata», ha detto: «La butto?». L'altro gli ha risposto: «No, rimettila a posto». Il giovane ha obbedito, e i due, tutti e due sono usciti dal negozio. Corso Concordia dista un 300-400 metri da via Bellotti, la strada dove il Marino è stato ucciso. Chi erano questi due teppisti fascisti? E quanti altri sono arrivati a Milano con le bombe?

Collegamenti. Ieri, il questore Allitto ha parlato di almeno trecento manifestanti che «lavoravano». Oggi gli inquirenti sembra abbiano raggiunto risultati più precisi. Avrebbe seguito il mozzo dei seggioli di Cicco Franco, il capo del «boia chi molla», venuti nella capitale lombarda al grido di «Reggio, Reggio, Milano sarà peggio». Procederebbero anche sulla strada degli accertamenti sui probabili collegamenti con il fascista Nico Azzi, l'attentatore fascista che cercò di provocare una strage sul treno Genova-Roma.

Il piano politico risulta quindi sufficientemente chiaro: i missini volevano premere sul governo di centro-destra non soltanto con i voti, ma con le bombe. L'attentato al treno aveva lo scopo di rigettare le responsabilità della strage sui «rossi». Cicco Franco avrebbe poi provveduto a rilanciare a Milano le urla sulla violenza rossa. Le osservazioni sulla rozzezza di un tale programma non sono pertinenti. La campagna fascista non ha mai badato alle sfumature. La trappola, però, non è scattata. E oggi i missini si sono accorti di questo. E dopo quanto è accaduto, non possono elementi più che sufficienti per colpire i responsabili.

Nessuno ha manifestato dubbi sulla paternità missina degli attentati. Il questore ha ripetutamente precisato che sul luogo degli incidenti erano tutti di loro: «Non c'era nemmeno un oppositore», sono state le precise parole del dottor Allitto Bonanno Tutti missini, dunque, di Milano e di fuori, afflitti sul luogo del complotto con le intenzioni criminali che hanno poi messo in atto.

Sull'interrogatorio di oggi si sono appresi poi nuovi particolari. Intanto, contrariamente a quanto ha affermato il padre, il Loi sarebbe tornato a casa assai più tardi. Dopo gli attentati, assieme al «camerata» Murelli, si sarebbe recato a Genova. Poi sarebbe tornato a Milano, mentre l'altro sarebbe rimasto nel capoluogo ligure. Il Murelli, fra l'altro, era stato proprio leri rinviato a giudizio dal giudice istruttore di Monza, assieme ad altri 11 teppisti fascisti, per un'incursione squadrista compiuta il 29 agosto dell'anno scorso contro la sede di «Lotta Continua» in quella occasione erano stati esplosi numerosi colpi di pistola da parte dei fascisti.

Anche il nolo come uno dei fascisti «sambambillini», aveva del precedente. Aveva, per esempio, partecipato a un pestaggio il 4 giugno del 1971, assieme a Gian Luigi Radice, dirigente della organizzazione giovanile missina, incriminato fra l'altro per il reato di ricostituzione del partito fascista. Il giovane Loi è amico di Francesco De Min, il fascista legato strettamente a Nico Azzi, l'attentatore di Genova. Nella fabbrica dove lavorava il De Min - La Color-Roto di Pero - alcuni operai lo videro mentre depositava una borsa contenente esplosivo nel proprio armadietto. Su questa torbida vicenda il nostro giornale ha ampiamente informato nei giorni scorsi. Ma ora questi legami assumono una luce sinistra. Il Loi, il Murelli, il De Min e Azzi, tutti residenti nello stesso quartiere di Milano (Porta Magenta), facevano parte di uno stesso gruppo. Il sospetto da noi formulato che fra l'attentato di Genova e quelli di Milano che sono costati la vita all'agente Marino, esistesse un nesso assume ora una consistenza concreta. Il sostituto procuratore Viola, del resto, ci aveva dichiarato proprio leri che intendeva fare degli accertamenti precisi in questa direzione e stasera lasciando la caserma ha detto: «Si spera in un risultato immediato delle indagini».

Che gli attentati fossero stati programmati non vi è dubbio. Su questo gli inquirenti, di solito molto riservati, non hanno dubbi. «Si, gli episodi di violenza erano preordinati. Non si viene a una manifestazione con le bombe in tasca. Se si portano dietro le bombe, è per usarle».

E che molti siano venuti a Milano con i tascapani pieni di «confetti» esplosivi è confermato anche da un episodio che ci è stato raccontato stamattina. Poco prima dell'assassinio dell'agente Antonio Marino, in un negozio di Corso Concordia sono entrati due giovani. Scappavano inseguiti da un gruppo di poliziotti. Uno di essi, ancora trafelato per la corsa, ha tirato fuori da uno zaino una bomba a mano (il negoziante che li ha visti è certo che si trattasse proprio di una bomba, e non di un qualsiasi altro oggetto) e si volgendosi al «camerata», ha detto: «La butto?». L'altro gli ha risposto: «No, rimettila a posto».

Il piano politico risulta quindi sufficientemente chiaro: i missini volevano premere sul governo di centro-destra non soltanto con i voti, ma con le bombe. L'attentato al treno aveva lo scopo di rigettare le responsabilità della strage sui «rossi». Cicco Franco avrebbe poi provveduto a rilanciare a Milano le urla sulla violenza rossa. Le osservazioni sulla rozzezza di un tale programma non sono pertinenti. La campagna fascista non ha mai badato alle sfumature. La trappola, però, non è scattata. E oggi i missini si sono accorti di questo. E dopo quanto è accaduto, non possono elementi più che sufficienti per colpire i responsabili.

Nessuno ha manifestato dubbi sulla paternità missina degli attentati. Il questore ha ripetutamente precisato che sul luogo degli incidenti erano tutti di loro: «Non c'era nemmeno un oppositore», sono state le precise parole del dottor Allitto Bonanno Tutti missini, dunque, di Milano e di fuori, afflitti sul luogo del complotto con le intenzioni criminali che hanno poi messo in atto.

Il piano politico risulta quindi sufficientemente chiaro: i missini volevano premere sul governo di centro-destra non soltanto con i voti, ma con le bombe. L'attentato al treno aveva lo scopo di rigettare le responsabilità della strage sui «rossi». Cicco Franco avrebbe poi provveduto a rilanciare a Milano le urla sulla violenza rossa. Le osservazioni sulla rozzezza di un tale programma non sono pertinenti. La campagna fascista non ha mai badato alle sfumature. La trappola, però, non è scattata. E oggi i missini si sono accorti di questo. E dopo quanto è accaduto, non possono elementi più che sufficienti per colpire i responsabili.

Nessuno ha manifestato dubbi sulla paternità missina degli attentati. Il questore ha ripetutamente precisato che sul luogo degli incidenti erano tutti di loro: «Non c'era nemmeno un oppositore», sono state le precise parole del dottor Allitto Bonanno Tutti missini, dunque, di Milano e di fuori, afflitti sul luogo del complotto con le intenzioni criminali che hanno poi messo in atto.

IL DOCUMENTO CHE ACCUSA GLI ASSASSINI



Queste due eccezionali fotografie - che fanno parte di una sequenza pubblicata ieri in esclusiva dall'«Unità» - fissano i momenti dell'assassinio dell'agente di PS Antonio Marino. Nella prima foto, si notano sullo sfondo, in via Bellotti, gli agenti che avanzano a passo di corsa; dinanzi a loro sono i fascisti. Sulla sinistra ve ne è uno che rilancia verso i poliziotti un candelotto lacrimogeno. Al centro, poco più indietro, un altro fascista sta per lanciare qualcosa: il gesto appare inequivocabile. Subito dietro, un altro teppista si porta le mani



alla testa, come a proteggersi istintivamente da una esplosione. Sulla destra, infine, si notano alcuni teppisti che fuggono, e una «600» bianca. La seconda foto è stata scattata qualche frazione di secondo dopo lo scoppio. Infatti il plotone degli agenti si scompone, i poliziotti guardano sulla sinistra - dove è caduto Antonio Marino - e dove più evidente è la nuvola di fumo. Tutti i teppisti fuggono; fra loro si nota (nell'angolo basso a destra della foto) quello che nell'istantanea precedente stava lan-

ciando «qualcosa». Il fascista ha le mani inguantate, un fazzoletto nero che copre metà del viso, capelli crespi e, probabilmente, indossa un giubbotto nero. In alto, sulla destra, si nota anche che la «600» bianca si è mossa di qualche metro, segno evidente che al volante vi era qualcuno. Le fotografie e i negativi di questa eccezionale documentazione sono stati consegnati al magistrato che conduce le indagini sull'assassinio dell'agente di PS.

Sdegno popolare in tutta Italia

Forte protesta nelle fabbriche

Continuano intanto in tutto il paese le prese di posizione e le manifestazioni antifasciste.

La segreteria nazionale della Federazione Giovanile Comunista, dopo aver affermato che «il ferace assassinio del giovane agente di polizia a Milano è il crimine più tentato di strage sul treno Genova - Roma sono gli ultimi atti della sfida fascista alla legalità e all'ordine repubblicani usciti dalla Resistenza», ha appello a tutte le sue organizzazioni, ai movimenti giovanili democratici, alla gioventù antifascista, per spazzare via questo governo, per riabilitare la legalità repubblicana, per rinnovare in ogni scuola, in ogni fabbrica, in ogni piazza il patto di unità antifascista di cui in questo anno ricorre il 30° anniversario, estendendo l'iniziativa per chi siano punti i criminali fascisti e i loro mandanti, perché siano messe al bando le squadre armate fasciste.

Il Comitato nazionale dell'ANPI dopo aver espresso il suo cordoglio, afferma che «l'assassinio premeditato del fascista a Milano è la dimostrazione evidente della giustezza della decisione presa dall'ANPI di lanciare la ostensione antifascista e investire il Parlamento della necessità di esemplarmente agire per la dissoluzione dello squadrismo».

ne deportati, Associazione ex Internati, ANPI e Associazione volontaria della libertà. Ad A. Biagini confedererà il consiglio di fabbrica, tutti i tentativi di astensione dal lavoro in ogni punto Sempre a Pontedera, promessa dai sindacati e dal consiglio di fabbrica, si svolgerà alle 18 una manifestazione antifascista.

A Livorno, dopo lo sciopero di mezz'ora effettuato venerdì nelle fabbriche e negli uffici, oggi hanno scoperato per un quarto d'ora, i commercianti, gli artigiani e gli addetti ai servizi.

In numerosi centri del Baresse, organizzate dal PCI si sono svolte assemblee e manifestazioni. La Lega democratica degli studenti ha indetto per martedì lo sciopero in tutte le scuole di Bari. Per i prossimi giorni sono state indette manifestazioni unitarie antifasciste a Trani e ad Andria, a Bari e a Gravina. Manifestazioni si tengono in questi giorni anche in tutta la provincia di Foggia. A Capriati il comitato antifascista dell'università ha invitato i pittori democratici a contribuire alla realizzazione di una grande mostra permanente di Resistenza, che verrà inaugurata il 25 aprile. Dibattito sulle nostre strade, proiezioni di film antifascisti nei locali pubblici sono in corso a Montorio, Pisci, Guspini, Serrenti, Monastir, alla sezione Lenin di Cagliari.

Collegamenti

Ieri, il questore Allitto ha parlato di almeno trecento manifestanti che «lavoravano». Oggi gli inquirenti sembra abbiano raggiunto risultati più precisi. Avrebbe seguito il mozzo dei seggioli di Cicco Franco, il capo del «boia chi molla», venuti nella capitale lombarda al grido di «Reggio, Reggio, Milano sarà peggio».

Il piano politico risulta quindi sufficientemente chiaro: i missini volevano premere sul governo di centro-destra non soltanto con i voti, ma con le bombe. L'attentato al treno aveva lo scopo di rigettare le responsabilità della strage sui «rossi». Cicco Franco avrebbe poi provveduto a rilanciare a Milano le urla sulla violenza rossa. Le osservazioni sulla rozzezza di un tale programma non sono pertinenti. La campagna fascista non ha mai badato alle sfumature. La trappola, però, non è scattata. E oggi i missini si sono accorti di questo. E dopo quanto è accaduto, non possono elementi più che sufficienti per colpire i responsabili.

Nessuno ha manifestato dubbi sulla paternità missina degli attentati. Il questore ha ripetutamente precisato che sul luogo degli incidenti erano tutti di loro: «Non c'era nemmeno un oppositore», sono state le precise parole del dottor Allitto Bonanno Tutti missini, dunque, di Milano e di fuori, afflitti sul luogo del complotto con le intenzioni criminali che hanno poi messo in atto.

Intercettata una lettera ai «camerati» dell'attentatore al treno Torino-Roma

Il missino Azzi sapeva dell'assalto di giovedì

«Mancheranno i migliori» - Franco Freda deciso a fare rivelazioni il giorno degli scontri nella capitale lombarda ha invece improvvisamente deciso di non parlare - Le ipotesi di un vasto piano che doveva partire da diversi centri per alimentare la strategia della tensione

Dalla nostra redazione

GENOVA, 14. L'uomo che ha cercato di far esplodere un intero convoglio ferroviario sapeva dell'assalto fascista di giovedì sera a Milano: questa notizia, che ieri era stata formulata come ipotesi, ha trovato oggi nuove conferme. Dal carcere di Marassi Nico Azzi ha infatti cercato di far giungere un messaggio ai suoi camerati milanesi, ma naturalmente la lettera è stata intercettata dagli inquirenti.

Franco Freda è stato interrogato in carcere su richiesta dei difensori: si parlava di «rivelazioni esplosive», ma improvvisamente Freda è tornato a rinchiusersi nel silenzio.

In questo arco di tempo, a giudizio di alcuni inquirenti, altre cose avrebbero dovuto accadere in Italia. Si parla di almeno tre episodi della strategia della tensione. Il primo è a Milano, dove la polizia pensa che una organizzazione neofascista - certamente la stessa che ha guidato la mano di Nico Azzi - doveva mettere a punto un attentato qualche giorno dopo l'esplosione sul Torino-Roma: il secondo epicentro è Pisa (altre fonti indicano Firenze) e anche in questo caso sarebbe stato prescelto un treno affollato di passeggeri; il terzo è Genova, dove solo una straordinaria e fortunata scelta del caso, ha impedito una strage che non avrebbe avuto precedenti (l'hanno ribadito oggi i periti in tutta la storia d'Italia, eccettuato soltanto il tempo di guerra).

Anche il sostituto procuratore dottor Viola, che conduce l'inchiesta a Milano, intende compiere accertamenti per ricercare possibili collegamenti tra l'episodio di Genova e la presenza in piazza Tricolore di gruppi fascisti armati di pistole e bombe a mano. Si rafforza così, negli inquirenti, l'opinione che esista un piano eversivo a vasto raggio, forse non destinato a sfociare nel «governo dei colonnelli» di cui parla Nico Azzi - anche per l'ovvia ragione che l'Italia non è la Grecia - ma indirizzato più presumibilmente verso obiettivi politici intermedi. Che poi si riesca a individuare i mandanti di questo piano e a produrre in giudizio delle prove è naturalmente un altro discorso.

E' chiaro che il possibile complotto contro le istituzioni democratiche del paese è «cominciato dal tritolo di Milano». E' vero se ci si riferisce non già ai candelotti visti in un armadietto dell'azienda di Pero, e poi misteriosamente spariti, ma, appunto, al tritolo esploso sui treni nel 1969, alla bomba nella Banca dell'agricoltura in piazza Fontana, ai più recenti attentati al convoglio che portavano gli operai del Nord a Reggio Calabria.

Qui ha inizio la trama nera, e a questo tritolo va ricondotto il nuovo e ancora più inquietante capitolo della nostra vita politica. Chi è veramente Nico Azzi? «Un lucido fanatico», secondo la definizione del magistrato Carlo Barile: «un esecutore perfetto, un individuo dai nervi d'acciaio che riesce a dormire tranquillo tutta la notte dopo essere stato arrestato con la tremenda accusa di strage, e si rivolge ai carabinieri solo per prepararsi di andargli a comprare le caramelle».

Tutte le lettere di Nico Azzi terminano con le parole «slg hell», scandite ritmicamente durante le adunate hitleriane. Nei suoi scritti evoca la cupa mitologia germanica, il romanticismo dannunziano, la esaltazione delle «SS» come «uno splendido corpo difformato da quanti parlano soltanto di campi di concentramento».

Flavio Micheli